

# La terra di mezzo

di Pier Cesare Rivoltella, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano



Sono convinto che molti di voi, al primo sguardo distratto che di solito si dà alla rivista, sfogliando le pagine, per farsene una prima idea e capire cosa poi valga la pena tornare a leggere con più calma, abbia pensato tra sé e sé: “Ma cosa c’entra Tolkien? La scuola e *Il Signore degli anelli* sono cose diverse. E allora perché la “terra di mezzo”?”. Evidentemente, al momento di scegliere un titolo per questo editoriale, ho volutamente strizzato l’occhio al teatro degli eventi dell’epica trilogia del romanziere inglese, resa famosa dai film di Peter Jackson. Ma non perché mi immagini la scuola come spazio in cui si affrontino il bene e il male. La ragione è un’altra e ha a che fare con il titolo di un altro libro, non un romanzo ma un saggio che rende conto di una ricerca condotta nelle scuole. Il libro si intitola appunto *Nella terra di mezzo* (La Scuola, Brescia 2014) e raccoglie i risultati di una ricerca sui Supervisor del Tirocinio condotta dal gruppo di studiosi dell’APRED (Analisi delle Pratiche Educative), coordinato da Mino Laneve ed Elio Damiano.

## Né carne né pesce

L’immagine che dà il titolo al libro, quella della terra di mezzo, viene spiegata da Elio Damiano nelle conclusioni del volume. Essa è rappresentata, per la scuola e per l’Università, dal Tirocinio.

Come il lettore di SIM saprà, infatti, la formazione iniziale degli insegnanti di scuola primaria e dell’infanzia si svolge oggi nei corsi di laurea quinquennali a ciclo unico di Scienze della Formazione Primaria e prevede tre tipologie di attività: gli insegnamenti, i laboratori e, appunto, il tirocinio. Mentre insegnamenti e laboratori sono tenuti da docenti e ricercatori universitari, o comunque da esperti che magari provengono dalla scuola ma che in qualche modo fanno parte dell’*équipe* di ricerca dei docenti, il tirocinio è organizzato e gestito da insegnanti di ruolo che, partecipando a un bando di concorso, ottengono un distacco quadriennale, totale o parziale, dall’insegnamento per lavorare in Università alla formazione dei futuri insegnanti. La natura di terra di mezzo si spiega proprio per questo. Il tirocinio, in fondo non è scuola ma non è nemmeno in tutto e per tutto università; così pure gli insegnanti che grazie al concorso vi lavorano come Tutor, certo sono insegnanti ma lavorano presso le università per tutto il tempo del loro distacco.

Questa natura ibrida, questo appartenere ai due mondi (l’università e la scuola) ma senza identificarsi con nessuno di essi, fa in modo che il tirocinio svolga una funzione importantissima: quella di gettare un ponte lì in mezzo, garantendo che la ricerca possa travasarsi in scuola e che la pratica e l’esperienza trovino modo di raggiungere l’università. Pratico e teorico insieme, il tirocinio è un’importante esperienza di soglia.

## Tirocinio diretto, tirocinio indiretto

Negli ordinamenti, l’attività di tirocinio è divisa in diretta e indiretta. Il tirocinio indiretto si svolge presso l’università, sotto la direzione del tutor. Esso ha la duplice funzione di accompagnare lo studente nella fase di progettazione preparandolo allo stage in scuola e di favorire la sua riflessio-

ne su quanto sperimentato dopo che sarà rientrato dallo stage stesso. Il tirocinio diretto, invece, è il momento attivo in cui lo studente passa un periodo presso una classe, facendo esperienza diretta (appunto) di cosa questo significhi in termini di gestione dell'aula, di regolazione, di rapporto con i colleghi. I miei studenti aspettano con ansia il momento del tirocinio: lo aspettano perché in esso vedono finalmente la possibilità di mettere alla prova dei fatti quanto da loro imparato. È il confronto con la pratica, con i professionisti "veri": il tirocinio diretto non è più il tempo delle simulazioni ma della vita. Agli studenti serve tantissimo, ma anche agli insegnanti. Provo a spiegare perché.

## Il professionista riflessivo

Nel linguaggio delle organizzazioni il processo attraverso il quale un professionista esperto si affianca e si fa carico della prima formazione *on the job* del professionista neofita si chiama *mentoring*. Mentore è il personaggio dell'Odissea omerica cui Ulisse affida il figlio Telemaco prima di partire per Troia: il significato della parola deriva da qui; il mentore è qualcuno che si prende cura di qualcun altro che riceve in custodia. Il compito del mentore è di aiutare il neofita a superare l'impatto con l'organizzazione: gli spiega come muoversi, come comportarsi, media e fa da cuscinetto, gli fornisce i primi rudimenti e lo accompagna con i consigli almeno fino a quando, passato il momento iniziale, gradualmente sarà in grado di gestirsi in autonomia.

Quando l'Università propone a una scuola di accogliere degli studenti in tirocinio, spesso trova resistenze. Resistenze del dirigente: "Non sappiamo dove girarci! Siamo sommersi dalla burocrazia! La situazione è già complicata così...". Resistenze anche dall'insegnante: "Cosa me ne viene? Posso spuntarci un'incentivazione? Perché dovrei lavorare di più, tanto il MIUR mi paga lo stesso stipendio...". Di fatto, invece, i futuri insegnanti in stage sono una ricchezza per la scuola.

Anzitutto essi rappresentano un'opportunità per il collegio dei docenti di confrontarsi con il nuovo. Il nuovo sono: ragazzi/e giovani, probabilmente con motivazioni ed energie fresche; metodi e tecniche che arrivano dalla ricerca; pratiche diverse da quelle d'istituto, stagionate e fissate negli anni. In seconda battuta, in una scuola sempre alla ricerca di compresenze, sempre a corto di risorse umane, gli studenti in tirocinio possono rappresentare un interessante potenziale a supporto: a loro si può chiedere di fare osservazione, di aiutare a individualizzare la didattica, di pensare alla documentazione del lavoro educativo.

E ancora sono per l'insegnante in servizio una bella opportunità di sviluppare riflessività. Lo studente in tirocinio pone domande, chiama al confronto, fa proposte che spesso si discostano da quanto da sempre si è fatto. L'insegnante riflessivo, in questo modo, torna sulle sue pratiche, le valuta, capisce cosa occorra modificare nel senso del miglioramento e della maggiore efficacia. L'insegnante riflessivo si mette in discussione: facendolo inizia a rinunciare alle sue certezze e si predispone al cambiamento. Se gli insegnanti sono disposti a mettersi in discussione e vincono le loro resistenze rispetto al cambiamento diviene più facile fare innovazione. E indubbiamente l'insegnante matura, sviluppa la sua professionalità.

Ecco allora l'importanza per i dirigenti di convenzionare le scuole con le università, per gli insegnanti di candidarsi a tutor accogliente degli studenti in tirocinio. Facendolo si inizia a capire alcune cose sull'orientamento dei neofiti e a sperimentarsi nel ruolo di mentore. Una scelta indispensabile per capire se possa interessare fare il grande passo verso il distacco, verso il bando di selezione per diventare tutor di tirocinio presso le università. In Cattolica la prossima selezione sarà nell'estate del 2017. Iniziate a pensarci...